

**OMELIA del VESCOVO di LODI, mons. MAURIZIO MALVESTITI, nel
commiato eucaristico da don GIANNI (Giovanni) VERSETTI**

**SOMAGLIA - lunedì 15 maggio 2017 - ore 15.00 - Letture del lunedì della V settimana di
Pasqua**

1. Il tempo pasquale sta maturando verso l'Ascensione e la Pentecoste, alimentando in noi la speranza della risurrezione, che pervade fortemente il commiato eucaristico dal nostro Don Gianni Versetti. Al cordoglio che esprimiamo ai suoi cari e alla parrocchia di Somaglia in particolare, uniamo il comune suffragio perché, purificato dalla divina misericordia, sia accolto nella pace perfetta della celeste Liturgia. All'offertorio, coi doni eucaristici, ne presentiamo al Signore la vita e la testimonianza sacerdotale, unendoci ai suoi familiari (le tre sorelle e il fratello), al presbiterio diocesano, ai coniugi che lo hanno accudito nella loro casa in questi ultimi undici anni, ai fedeli venuti dalla parrocchia nativa di san Rocco al Borgo e dalle comunità dove svolse il ministero: San Zenone al Lambro, Postino, Zelo, al Carmine in Lodi, Marudo prima di giungere a Somaglia, dove concluse il ministero diretto. Era stato ordinato da Mons. Tarcisio Benedetti, sotto lo sguardo del Crocifisso della Maddalena con altri otto condiscipoli l'11 giugno 1960.

2. L'ho conosciuto nell'ultima stagione della vita, quando l'obbedienza della fede riceveva impulso dagli impedimenti di salute e si affinava l'amore al Signore e alla Madre Chiesa, ai pastori, specie ai vescovi ed evidentemente al Santo Padre. Di papa Francesco mi mostrava le personali memorie, supplendo la difficoltà espressiva coi gesti e il sorriso, che ad ogni incontro gli occhi tanto partecipi mi riservavano. Fino al recente saluto telefonico per il compleanno (era nato il 2 maggio 1936): quasi presagio del non vederne più il volto, che stava sopraggiungendo inaspettatamente. Lo attendevo per l'anniversario di ordinazione a Lodivecchio, nella basilica della Santissima Trinità e dei Dodici Apostoli e sotto la protezione di san Bassiano, come da due anni a questa parte, adottato com'ero stato dalla sua classe perché anch'io ricevetti il presbiterato un 11 giugno.

3. Mentre il cero pasquale continua ad ardere, egli si è spento in totale mitezza (...mi han detto alcuni sacerdoti che lo chiamavano fin dal seminario: “mite agnello”). Come luce deve essere il sacerdote in vita e in morte, sempre lasciando che ad illuminarne il proprio umile servizio sia la fede, che ci consente di essere segno del Pastore Buono ed Eterno, che è con noi “fino alla fine”, mai fuggendo davanti al pericolo e piuttosto affrontandolo perché ama senza fine e vuole – nonostante ogni nostra inadeguatezza – dare a quanti ci incontrano la carità pastorale, di cui hanno bisogno nel comune cammino verso la pasqua eterna. Come luce può essere il prete se non disdegna di vivere i comandamenti - non con promesse ed aspirazioni vaghe – bensì nel sincero desiderio quotidiano di essere fedele, che diventa cura spirituale della propria vita e dell’azione pastorale. Esperimenteremo come il Signore si impegni a fondo per la riuscita del nostro sacerdozio, facendo intendere Lui ai fedeli ciò di cui hanno bisogno quando non fossimo in grado noi di avvertirlo e donarlo.

4. Don Gianni ha cercato di “osservare la parola” perché Cristo e il Padre prendessero dimora in lui e si è fatto docile allo Spirito che ci insegna ogni cosa sul mistero pasquale. Si è spento in compagnia di Maria, il venerdì 12 maggio, sentendone quasi palpitare il cuore immacolato con la Chiesa riunita da papa Francesco a Fatima. L’ho ricordato nella Messa in cattedrale il 13 maggio davanti all’effigie della Madonna di Fatima, che egli aveva venerato negli anni passati alla Chiesa parrocchiale del Carmine in Lodi, avendo preferito festeggiarla in Paradiso.

5. Ieri sera ne ho benedetto la salma, chiedendogli di andarLe subito a chiedere vocazioni per il nostro Seminario, poiché nella preadolescenza in una festa dell’Ausiliatrice a Lodi (era uno dei suoi racconti più cari e ricorrenti!), vedendo i piccoli seminaristi, volle “divenire come loro” e la mamma trovò “senza fatica” un benefattore perché il suo sogno si compisse. Lo salutiamo con le sante parole di questa ordinaria liturgia per riconoscere la grazia quotidiana che è data a noi sacerdoti per primi: quella di lasciarci illuminare da Colui che è Luce da Luce, mai sostituendoci al Signore (cf I lettura dagli Atti degli Apostoli) nella considerazione dei fedeli. I successi pastorali non ci esalteranno indebitamente e per fortuna gli

insuccessi non potranno preoccuparci se cercheremo di fare tutto il possibile perché il Signore sia accolto e non noi! È il salmo odierno a ricordarlo: “non a noi, Signore, ma al tuo nome dà gloria. Per il tuo amore e per la tua fedeltà”. Così facendo saremo accompagnati dalla potenza ordinaria e straordinaria della Parola, capace di risolvere ogni paralisi (le più serie sono quelle spirituali anche per il sacerdote!) con quell'*alzati* (cf ancora gli Atti degli Apostoli), che ha il sigillo della pasqua, e l'ha pronunciato con forza il Risorto, proprio per don Gianni nell'ultimo giorno, portandolo con Sè. Amen.

+ Maurizio, Vescovo di Lodi